

Il Nostro Tempo 25.02.2007

Intervista a **Mons. Padovese**, vicario apostolico nell'Anatolia

Turchia oggi: nazionalismo alleato al fondamentalismo

ELISA PADOAN

«Identità cristiana e dialogo interreligioso in una società pluralistica»: è questo il tema della conferenza tenuta il 15 febbraio da mons. Luigi Padovese, vicario apostolico dell'Anatolia che, nella sede gremita del centro Didaskaleion di Torino, cerca di rispondere a una domanda spinosa e sempre più attuale: come dialogare con le altre religioni senza rinunciare al nostro sistema di valori? Da due anni e mezzo a capo di una diocesi grande due volte l'Italia, che comprende circa 3 mila cattolici, mons. Padovese si occupa da tantissimo tempo di progetti e attività culturali in Turchia. Vive e opera in un Paese pieno di contraddizioni, dove laicità e fondamentalismo si intrecciano in un abbraccio inquietante, che può produrre derive di violenza come l'uccisione di don Andrea Santoro o quella del giornalista armeno Hrant Dink.

Mons. Padovese, qual è la situazione in Turchia?

È una situazione paradossale, e certo non più tranquilla come qualche anno fa. Il nazionalismo

si è saldato con il fondamentalismo islamico e ha condotto agli episodi tragici che tutti conosciamo.

La rinascita di un Islam "arrabbiato" ha determinato le violenze, forse anche per l'instabilità del Medioriente, per le crisi dell'Iraq e della Palestina. Mi consola il fatto che, a quanto mi risulta, i turchi non sono mai stati autori di attentati all'estero.

C'è qualche altro elemento che la induce all'ottimismo?

Sì. La reazione della gente comune all'assassinio di Dink. Al suo funerale ho visto una folla immensa pronta a protestare contro la soppressione delle libertà delle minoranze. Ma il quadro generale, certo, è preoccupante. E non solo in Turchia.

Sta pensando all'Europa?

Anche, ma più in generale penso alla condizione dell'uomo moderno e al suo disagio di fronte al pluralismo, a sistemi che pretendono di dare risposte diverse ma totalizzanti circa Dio, mondo, esistenza. Ci troviamo in un labirinto di offerte di senso e di salvezza. D'altra parte, il fenomeno dell'immigrazione musulmana,

che ha portato
in Europa oltre 14 milioni
di persone, mette a
contatto con altre espressioni
religiose sciogliendo
l'amalgama tra fede in
Dio e cristianesimo come
unica strada di accesso
al soprannaturale. Tutto
ciò insinua il dubbio circa
l'esistenza di una verità assoluta.

**Eppure il pluralismo
non sembra essere
l'unico problema...**

Il fatto è che accanto a
questo fenomeno del pluralismo
ne troviamo altri
due: quello del fondamentalismo
e quello dell'indifferentismo.
Il primo rappresenta una risposta
allo spirito globalizzante
contro il quale si fa valere
una tradizione difesa in
modo esclusivo. Nonostante
che i fondamentalisti
si servano delle
tecniche della globalizzazione,
rifiutano il dialogo,
ma denunciano al tempo
stesso un disagio reale:
com'è possibile vivere in
un mondo dove tutto è relativo?

E l'indifferentismo?

Talora proviene da un
senso di sfiducia nelle religioni,
viste come serbatoi
di fanatismi e comunque
incapaci di risolvere
i drammi dell'umanità,
ma più comunemente è
frutto della società dei
consumi che ammantata di
carattere religioso beni e
prestazioni, trasformando
i più profondi desideri
del cuore in bisogni che si
possono saziare con della
merce. Dinanzi a questa

situazione non meraviglia
che in taluni si sviluppi
l'impressione di una progressiva
cristianizzazione dell'Europa.

**Ma, allora, come fare
per non perdere la propria identità?**

Se è vero che la concorrenza
di valori comporta
la possibilità di scelte
sbagliate, è anche vero
che questo stato costituisce
la condizione migliore
per la maturazione degli
individui. Il pluralismo
religioso e culturale può
essere un momento di
grazia, perché spinge ad
una più cosciente presa
d'identità e richiede di
giustificare incessantemente
le nostre convinzioni
sia verso noi stessi
che verso gli altri, proprio
come avvenne nel mondo
antico. Non è forse vero
che la Chiesa ha preso
coscienza di sé attraverso
il confronto con i non
cristiani e spesso attraverso
le eresie? È proprio
quando ci si confronta
con altri che si diviene
coscienti della propria
identità e tradizione. E
l'identità della Chiesa
si può riassumere così:
«Solo il Dio della croce è il
nostro Dio».